

Rassegna Stampa

di Giovedì 23 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------|------------|---|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Superbonus, l'incognita dei crediti bloccati che restano nel deficit (M.Perrone)</i> | 3 |
| 41 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Edilizia, il Dl Infrastrutture riapre e proroga i vecchi titoli (G.Latour)</i> | 4 |
| 23 | Italia Oggi | 23/04/2026 | <i>Quotazioni Omi, boom di accessi</i> | 5 |
| Rubrica Information and communication technology (ICT) | | | | |
| 42 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Aperto fino all'11 maggio il bando per lo sviluppo delle reti di connettività'</i> | 6 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Bonus 5.0 con comunicazione aggiuntiva (C.Fotina)</i> | 7 |
| 26 | Italia Oggi | 23/04/2026 | <i>Iperammortamento sui beni 4.0 (B.Pagamici)</i> | 8 |
| Rubrica Previdenza professionisti | | | | |
| 40 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Dottori commercialisti, aumentano i redditi e le entrate previdenziali (F.Micardi)</i> | 9 |
| 27 | Italia Oggi | 23/04/2026 | <i>Commercialisti, cantiere aperto (S.D'alessio)</i> | 10 |
| 27 | Italia Oggi | 23/04/2026 | <i>Farmacisti, avanzo a 218 milioni</i> | 11 |
| 27 | Italia Oggi | 23/04/2026 | <i>Medici veterinari in crescita</i> | 12 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 13 | Corriere della Sera | 23/04/2026 | <i>Dal deficit agli Ets Gli ostacoli per l'Italia (M.Galluzzo)</i> | 13 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 29 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Nova 24 - Dalla geotermia una risorsa per il litio delle batterie (E.Comelli)</i> | 14 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 41 | Il Sole 24 Ore | 23/04/2026 | <i>Condominio, la riforma parte in Senato Amministratori con certificazione Uni</i> | 16 |



Superbonus, l'incognita dei crediti bloccati che restano nel deficit

Partite eterne

Il ministro: Riscontrate numerosissime anomalie negli sconti sul mattone

Il Superbonus non smette mai di stupire. E di generare incognite sui conti pubblici.

L'ultima è esplosa in queste settimane, nello sforzo finale di schiacciare il deficit 2025 sotto il 3% che si è infranto sulla notifica comunicata ieri mattina da Eurostat: in cui l'indebitamento netto dell'anno scorso è stato confermato nei 69,381 miliardi comunicati dall'Istat il 3 aprile, che valgono il 3,07% del Pil.

Man mano che si avvicinava la scadenza del 31 dicembre, ha ricordato ieri Giorgetti in conferenza stampa, «sono arrivate una montagna di fatture»; Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate «de stanno valutando una per una - ha aggiunto il ministro dell'Economia - e abbiamo già riscontrato notevolissime anomalie».

Da quanto risulta a questo giornale, l'ultima allerta è scattata su circa 600 milioni di euro di sconti fiscali (Sole 24 Ore di martedì scorso), che però non sarebbero stati scontati dal disavanzo. Lo stesso Giorgetti, racconta più di un ministro, avrebbe detto nella riunione che ieri ha approvato il Dfp, che le verifiche stanno continuando sulle fatture dell'ultimo trimestre, e che degli ultimi documenti contestati Eurostat non avrebbe tenuto conto; di qui la perfetta coincidenza con l'ultimo dato Istat. Ma secondo le ricostruzioni un'altra partita di crediti bloccati dall'amministrazione finanziaria sarebbe stata invece già individuata nelle settimane precedenti, e avrebbe avuto un ruolo determinante nella riduzione di 905 milioni del disavanzo comunicato dall'Istat il

3 aprile rispetto alla prima indicazione contenuta nei conti economici trimestrali del 4 marzo.

È lo stesso Documento di finanza pubblica a spiegare che «la stima dell'Istat si colloca al 3,1% ed è lievemente superiore, sempre in ragione dei sopracitati maggiori crediti edilizi (Superbonus), alla previsione pubblicata a ottobre scorso (3,0%)». In ogni caso, rivendica il Governo nel Dfp, il deficit «si colloca su un livello inferiore rispetto alla previsione del Piano strutturale di bilancio (3,3%) poi confermata dal Dfp 2025, segnalando che il rientro verso la soglia del 3% è avvenuto a un ritmo più rapido di quanto inizialmente programmato».



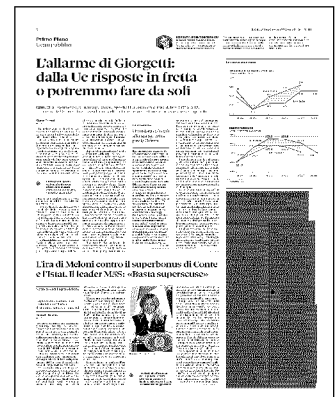
Non si possono escludere nuove revisioni in autunno. Ma al Pil servirebbero 54,65 miliardi in più

«Abbiamo sovraperformato come sempre», ha riassunto Giorgetti in conferenza stampa. Ma non è bastato.

Calcolatrici alla mano, nemmeno il taglio ulteriore di 600 milioni di bonus sarebbe stato sufficiente a portare l'Italia fuori dalla procedura Ue, perché avrebbe alleggerito il deficit intorno al 3,05% del Pil, in ogni caso arrotondato al 3,1% mentre le regole Ue aprono la porta d'uscita dalla procedura ai Paesi che schiacciano il disavanzo sotto al 3 per cento. La battaglia, in ogni caso, si è giocata su pochi spiccioli al numeratore. Che potrebbe cambiare ancora a settembre, con le nuove revisioni. Qualche modifica potrebbe intervenire anche sul Pil, che avrebbe bisogno però di 54,65 miliardi aggiuntivi per portare il deficit attuale un'unghia sotto al 3%: una cura ricostituente che appare fuori portata.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Edilizia, il Dl Infrastrutture riapre e proroga i vecchi titoli

Costruzioni

Una proposta dei relatori rivede il meccanismo introdotto a maggio 2022

Giuseppe Latour

Una proroga retroattiva, che potrebbe riattivare o comunque allungare la vita di moltissimi titoli edilizi scaduti o in scadenza. È la novità che si prepara a entrare nella legge di conversione del Dl Infrastrutture (n. 32/2026), in discussione in commissione Ambiente in Senato (relatori: Tilde Minasi, Lega, e Claudio Fazzone, Forza Italia), secondo un emendamento appena depositato dai relatori. Un emendamento che allarga di molto il raggio d'azione del regime speciale, legato al caro materiali, introdotto dal decreto Ucraina a maggio del 2022.

Con il regime attualmente in vigore (modificato a marzo di quest'anno dalla legge di conver-

sione del Milleproroghe), i permessi di costruire, le Scia e le autorizzazioni paesaggistiche hanno beneficiato di una proroga di 48 mesi, purché siano stati rilasciati entro il 31 dicembre del 2025 e a condizione che, al momento della comunicazione del soggetto interessato di volersi avvalere della proroga, i termini di avvio e fine lavori non fossero scaduti.

Questa seconda condizione verrebbe meno con l'emendamento al decreto oggi in discussione. Sarebbe, invece, sufficiente per accedere ai 48 mesi in più che i termini di avvio e fine lavori non fossero scaduti al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto Ucraina, quindi il 21 maggio del 2022. La riapertura dei termini guarderebbe, così, al passato. In questo modo, anzitutto, la proroga non sarebbe a richiesta, ma verrebbe applicata a tutti i titoli edilizi. Inoltre, sarebbe possibile la riattivazione di titoli scaduti.

Un permesso di costruire di durata triennale, con lavori avviati a marzo del 2022, si sarebbe teoricamente esaurito a marzo del 2025, al netto delle altre proroghe portate con le modifiche al decreto Ucraina nel tempo. Con questa modifica, la sua vita viene automaticamente allungata di quattro anni e può arrivare fino al 2029.

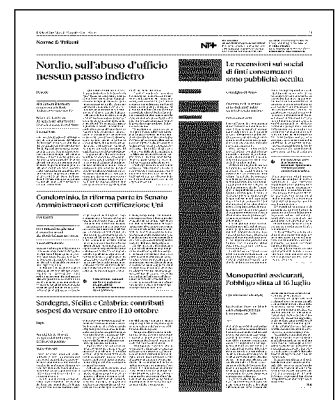
La scelta di optare per un sistema diverso di proroghe si giustifica con la vita travagliata che ha avuto questa norma nel tempo. Nella sua prima versione il decreto prorogava di un anno il termine di avvio e chiusura lavori per tutti i titoli formati entro la fine del 2022. Dando così più tempo alle imprese per completare le loro operazioni. Il Milleproroghe 2023 ha allungato questo termine a due anni, applicandolo ai titoli nati entro la fine del 2023. Il decreto Energia di inizio 2024 ha, ancora una volta, rivisto la disciplina, passando a 30 mesi per tutti i titoli formati entro il 30 giugno 2024.

A fine 2024, poi, il Milleproroghe è intervenuto ancora, per allungare a 36 mesi la vita dei titoli formati entro fine 2024. Infine, il Milleproroghe a inizio 2026 ha portato l'allungamento a 48 mesi per i titoli rilasciati entro la fine del 2025. In tutto, sono cinque proroghe complessive.

Per mettere ordine al caos di regime differenti, accavallatisi nel corso del tempo, la legge di conversione del Dl Infrastrutture adotta un sistema diverso. In tutti questi casi la proroga era a richiesta.

Ora diventa automatica e si applicherà, se l'emendamento sarà votato, a tutti i titoli rilasciati entro la fine dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Quotazioni Omi, boom di accessi

Nel 2025 le consultazioni delle quotazioni immobiliari dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) hanno raggiunto quota 9,1 milioni sul sito dell'Agenzia delle entrate, a cui si aggiungono circa 440mila accessi tramite app. Sul fronte dei servizi estimativi, sono stati erogati oltre 13.900 prodotti tra valutazioni immobiliari e consulenze tecniche. È quanto emerge dal meeting annuale sui servizi estimativi e dell'Omi, svoltosi il 15 aprile a Roma, come riporta FiscoOggi.

L'incontro, organizzato dalla direzione centrale Servizi estimativi e Omi (Seomi) con la rete territoriale dell'Agenzia, è stato l'occasione per fare il punto sui risultati e sulle prospettive evolutive dei servizi legati alla valutazione immobiliare e alla produzione di dati di mercato.

In apertura, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Vincenzo Carbone, ha sottolineato il ruolo strategico delle informazioni prodotte dall'Omi e dai servizi estimativi, evidenziando co-

me la disponibilità di dati strutturati contribuisca non solo alle attività fiscali, ma anche alla definizione di politiche pubbliche. Un valore che, ha osservato, cresce ulteriormente quando le banche dati dialogano con quelle di altri enti, come Istat, Banca d'Italia e Mef.

Innumeri confermano la centralità dello strumento: oltre alle consultazioni, nel 2025 sono stati sottoscritti 1.259 accordi e protocolli, in larga parte con enti locali, per l'erogazione di servizi estimativi, con una quota significativa (6.248 prodotti) destinata a supportare le attività di accertamento fiscale.

Nel corso dell'incontro è stato evidenziato anche il ruolo delle competenze tecniche. Il capo divisione Risorse, Antonio Dorrello, ha richiamato il piano di assunzioni previsto nel Piao dell'Agenzia, volto a garantire il ricambio generazionale e il trasferimento delle competenze professionali.

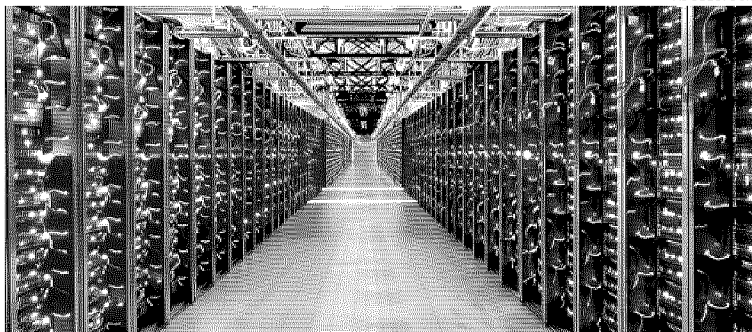
© Riproduzione riservata



159329-IT001Q



ADOBESTOCK



Interoperabilità. Fra i progetti finanziabili anche la costruzione di data center

Aperto fino all'11 maggio il bando per lo sviluppo delle reti di connettività

Digitalizzazione

Il fondo Ipcei promuove infrastrutture di calcolo avanzate e integrate nell'Ue

Nel mese di aprile sono stati attivati due interventi distinti a sostegno delle infrastrutture digitali, riguardanti rispettivamente le infrastrutture di calcolo e le reti di connettività a banda ultralarga.

I provvedimenti fanno capo al ministero delle Imprese e del Made in Italy e al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). I due interventi operano su ambiti differenti, uno relativo alle infrastrutture di calcolo e l'altro alle reti di accesso, ma si collocano entrambi nel quadro delle misure nazionali ed europee per il rafforzamento delle infrastrutture digitali.

Infrastrutture di calcolo

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha pubblicato l'avviso

per la presentazione delle manifestazioni d'interesse relative all'Ipcei sulle infrastrutture di calcolo (Ipcei Cic - Compute Infrastructure Continuum). L'iniziativa rientra nel quadro degli importanti progetti di comune interesse europeo ed è finalizzata alla selezione di proposte progettuali da inserire in un programma europeo dedicato allo sviluppo di infrastrutture di calcolo avanzate. Le manifestazioni d'interesse possono essere presentate fino al 7 maggio secondo le modalità indicate nell'avviso.

L'Ipcei Cic è incentrato sulla realizzazione di un'infrastruttura di calcolo europea distribuita e federata, basata sull'integrazione tra data center, cloud ed edge computing. I progetti candidabili riguardano l'intera catena del valore delle infrastrutture di calcolo, comprendendo la costruzione e l'ammodernamento di data center, lo sviluppo di servizi cloud, l'offerta di soluzioni di Infrastrutture-as-a-Service e il collegamento delle infrastrutture in una rete interoperabile. In particolare, il progetto promuove la creazione

di un ecosistema interconnesso su scala europea, basato su infrastrutture interoperabili e accessibili secondo principi aperti e non discriminatori, in grado di operare come un continuum computazionale tra edge e cloud.

La partecipazione è rivolta a imprese interessate a sviluppare progetti in cooperazione con partner di altri Stati membri dell'Unione europea.

Infrastrutture di rete

Parallelamente, Invitalia ha pubblicato il bando relativo al Fondo nazionale per la connettività, previsto dal Pnrr nell'ambito della Missione 1, Componente 2, Investimento 7. Il Fondo mette a disposizione risorse per un ammontare complessivo di circa 700 milioni e ha l'obiettivo di sostenere la realizzazione di reti fisse a banda ultralarga con capacità gigabit nelle aree del Paese caratterizzate da insufficiente copertura di mercato.

Il bando finanzia progetti d'investimento per infrastrutture di rete in grado di assicurare velocità di connessione pari ad almeno 1 Gbit/s in download e 200 Mbit/s in upload. Gli interventi sono articolati in sette lotti geografici e mirano al collegamento di oltre 400mila civici obbligatori, all'interno di un perimetro più ampio di circa 1,8 milioni di indirizzi individuati dalle attività di mappatura.

Il contributo pubblico può coprire fino al 70% dei costi ammissibili, a fronte di un cofinanziamento privato minimo del 30%.

Le domande di partecipazione al Fondo nazionale per la connettività possono essere presentate fino alle 15 dell'11 maggio esclusivamente tramite la piattaforma telematica di Invitalia. Possono partecipare operatori economici del settore delle telecomunicazioni, singolarmente o in forma associata, che presentino progetti coerenti con i requisiti tecnici ed economico-finanziari previsti dal bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus 5.0 con comunicazione aggiuntiva

Incentivi

Obbligo di informazioni anche a fine anno, in dubbio l'estensione al cloud

Carmine Fotina

Quattro e non più tre comunicazioni obbligatorie. Nel nuovo piano di incentivi Transizione 5.0 - che si basa sull'iperammortamento - si aggiunge un nuovo obbligo documentale per le imprese. La conferma è arrivata da un convegno organizzato ieri in Confindustria con rappresentanti del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e del ministero dell'Economia (Mef). Alle tre comunicazioni già previste nel vecchio piano (preventiva, conferma dell'acconto pari ad almeno il 20% e completamento) si aggiunge, su richiesta della Ragioneria dello Stato, una comunicazione di fine anno con obiettivo di monitoraggio delle risorse impiegate.

Entro il 31 dicembre di ogni anno dovranno essere fornite informazioni sugli investimenti effettuati ma anche sulla previsione di utilizzo del beneficio, in ragione del fatto che un'impresa, in assenza di utili, potrebbe posticipare la fruizione dell'iperammortamento. Si tratta di un onere documentale inatteso che potrebbe spaventare gli investitori, anche se le amministrazioni - preannuncia Marco Calabrò, capo del Dipartimento per le Politiche per le imprese del Mimit - stanno studiando una modulistica molto leggera.

A ogni modo il decreto attuativo, che deve regolare gli investimenti effettuati nel periodo 1° gennaio 2026-30 settembre 2028, ma la cui lunga attesa sta creando enorme incertezza tra le imprese, non è stato ancora firmato dai ministri competenti. È possibile che ciò avvenga nell'arco di questa settimana e che la piattaforma del Gse per le domande possa essere aperta tra maggio e giugno.

Dal workshop organizzato in

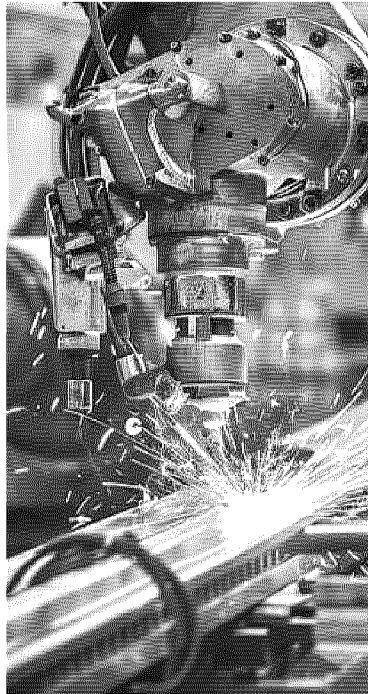
Confindustria - aperto da Marco Novicelli, vicepresidente Confindustria per le Politiche industriali e il made in Italy e chiuso da Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco - sono emerse altre conferme delle anticipazioni pubblicate dal Sole 24 Ore dell'11 aprile. Dovranno essere trasmesse una o più comunicazioni preventive per singola struttura produttiva, con tipologia e ammontare degli investimenti ma anche con la data prevista di interconnessione o entrata in funzione del bene strumentale. La comunicazione sull'acconto del 20% andrà trasmessa entro 60 giorni per ciascun bene, anche separatamente. La comunicazione di completamento potrà riguardare anche una parte dei beni indicati inizialmente, trasmettendo in seguito un'ulteriore comunicazione per gli altri. Per l'effettuazione degli investimenti fa testo l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione.

Una novità - che potrebbe comportare ritardi sgraditi per le imprese - riguarda la fruizione dell'agevolazione: sarà subordinata alla ricezione della comunicazione di esito positivo delle verifiche effettuate dal Gse oltre che all'entrata in funzione del bene. Confermato anche che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento si computano annualmente. Per l'acquisto in leasing non servirà dimostrare il pagamento di un acconto del 20%, l'impegno si considererà assolto con la stipula del contratto.

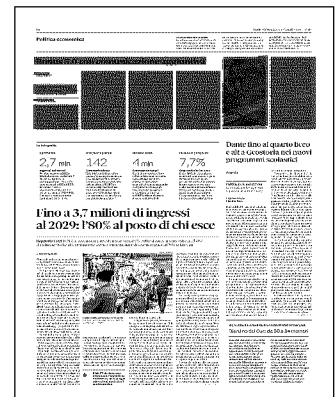
Tra i punti incerti, invece, c'è l'allargamento dell'agevolazione alle soluzioni software erogate in modalità as-a-service, come il cloud, cioè attraverso canoni di abbonamento. L'estensione, inserita nell'ultima bozza inviata dal Mimit al Mef, è ancora all'esame della Ragioneria dello Stato e potrebbe essere subordinata al reperimento di una specifica copertura finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Stallo. Decreto attuativo non ancora firmato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il Mimit apre a chi ha fatto domanda nel 2025 e ha completato gli investimenti nel 2026

Iperammortamento sui beni 4.0

Per chi ha chiesto il tax credit e non ha chiuso la procedura

DI BRUNO PAGAMICI

Le imprese che hanno fatto domanda nel 2025 per il credito d'imposta sui beni con caratteristiche 4.0, ma senza aver terminato la procedura, potranno optare per l'iperammortamento se l'investimento è stato completato dopo l'1/1/2026. Ciò in quanto non essendo stato fruito il *tax credit*, non sussiste il divieto del doppio sostegno. E quindi, è possibile presentare legittimamente la comunicazione sulla piattaforma Gse per accedere alla maxi deduzione fiscale 2026/28.

Il chiarimento è stato fornito da **Marco Calabrò**, capo del dipartimento per le politiche per le imprese presso il Mimit, in occasione di un webinar organizzato da **Confindustria**. Sempre Calabrò ha precisato che per quanto riguarda gli investimenti in fonti di energia rinnovabile, l'eliminazione del vincolo territoriale del "Made in Eu" è valida solo per i beni strumentali previsti negli allegati IV e V, non per i pannelli fotovoltaici per i quali resta il vincolo di acquisire i pannelli elencati nel registro **Enea** sotto le lettere b) e c).

Inoltre, nel corso dell'intervento è emerso che, contrariamente alle aspettative, ai fini dell'iperammortamento non sarà agevolato l'acquisto dei

Bess (*Battery energy storage system*, ovvero i sistemi di stoccaggio energetico a batteria progettati per accumulare energia elettrica e rilasciarla successivamente sotto forma di corrente elettrica) per impieghi connessi a impianti preesistenti, senza procedere all'ac-

quisto di nuovi sistemi di generazione come i pannelli fotovoltaici. Ne consegue che l'acquisto agevolato dei Bess sarà vincolato all'acquisto di nuovi sistemi Fer.

La migrazione da 4.0 a iper. Sebbene la legge di bilancio 2026 consideri l'iperammortamento incompatibile col *tax credit* Transizione 4.0 - 2025 vecchia maniera, va precisato che l'incompatibilità riguarda gli investimenti per i quali l'impresa ha potuto effettivamente fruire dell'incentivo. Per chi aveva presentato la domanda nel 2025 senza tuttavia completare la procedura di

ammissibilità all'incentivo (e quindi senza completare l'investimento) è possibile optare per la maxi deduzione fiscale (extracontabile), a patto che l'investimento sia stato completato dopo il 1° gennaio 2026.

Stante le suddette condizioni, le imprese potranno pertanto legittimamente presentare la comunicazione sulla piattaforma Gse per accedere all'iperammortamento 2026 per i medesimi beni 4.0 rientranti

nella domanda avviata nel 2025, poiché in assenza della fruizione del credito d'imposta non sussiste la preclusione del

doppio incentivo.

Beni 4.0 ammessi. Dal 1° gennaio 2026, l'iperammortamento sostituisce i crediti d'imposta per gli investimenti in beni materiali e immateriali 4.0 (allegati A e B) comprendenti macchinari interconnessi, robot, magazzini automatizzati, software avanzati (IA, cybersecurity) e sistemi per l'autoproduzione energetica (fotovoltaico Ue).

Tra i principali investimenti ammessi, definiti dalla legge di bilancio 2026 rientrano:

- beni materiali 4.0 (allegato A): macchine e impianti intelligenti (macchine utensili,

robot industriali, sistemi di manipolazione e magazzini automatizzati, ecc.); sistemi per la qualità e sostenibilità (sistemi di monitoraggio *in process*, sensori Iot, macchine per il recupero materiali); interazione uomo-macchina (dispositivi per l'ergonomia e la sicurezza es. esoscheletri, realtà aumentata).

- beni immateriali 4.0 (allegato B): software e piattaforme: gestionali Erp, software Mes, sistemi di intelligenza artificiale, *machine learning*, piattaforme low code/no code, soluzioni di cybersicurezza.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Dottori commercialisti, aumentano i redditi e le entrate previdenziali

Casse professionali

Le riserve patrimoniali salgono a 13,5 miliardi, nel welfare investiti 32 milioni

Federica Micardi

Il bilancio 2025 di Cassa dottori commercialisti, approvato ieri dall'assemblea dei delegati, chiude con 13,6 miliardi di riserve patrimoniali, il 9% in più rispetto al 2024, e un avanzo corrente di 1,13 miliardi.

Le entrate contributive sono pari a 1,3 miliardi (+ 5,1% in un anno), 716 milioni da contributi soggettivi (erano 684 milioni nel 2024) e 484 milioni da contributi integrativi (25 milioni in più rispetto all'anno scorso). Le uscite per prestazioni previdenziali si attestano a 479,091 milioni.

L'aumento delle entrate previdenziali è strettamente legato all'andamento del reddito medio, cresciuto in un anno del 9,6%, una crescita che replica il risultato dell'anno precedente dove il reddito della categoria era cresciuto del 10%. Il contributo soggettivo base dovuto dai dottori commercialisti è del 12%, ma il contributo effettivamente versato, grazie ai versamenti volontari, è pari al 13,81%.

Gli iscritti a Cassa dottori a fine 2025 sono 73.959 a fronte di 12.812 pensionati (+7,7%), con un rapporto di 5,8 iscritti attivi per ogni pensionato; nell'anno i nuovi iscritti sono stati 1.531 mentre le

cancellazioni hanno raggiunto la quota di 1.260.

Il reddito medio nel 2025 è stato di 96.900 euro mentre la pensione media erogata è di 45.904 euro.

Il volume di affari, pari a 165 mila euro è cresciuto del 37% rispetto al 2021, nello stesso arco di tempo il reddito medio ha segnato un + 42%.

Le riserve patrimoniali, cioè - sottolinea il presidente della Cassa dottori commercialisti Ferdinando Boccia - il risparmio degli iscritti, è di 13,6 miliardi, ma se si considera il patrimonio investito a valore di mercato la cifra sale a 14,3 miliardi. I proventi dalla gestione degli investimenti crescono del 32% e superano i 597 milioni. Da segnalare che Cdc nella formazione del bilancio inserisce le minusvalenze teoriche - pari a 530 milioni di euro - tra i costi di gestione mentre non considera le plusvalenze implicite che ammontano a 2,663 miliardi.

Cdc ha investito in welfare 32,7 milioni (+ 3,5% in un anno) di cui circa 14,6 milioni in polizze sanitarie, long term care e polizze vita a favore degli iscritti, tirocinanti inclusi. Le iniziative di welfare messe in campo da Cdc mirano a supportare i dottori commercialisti in tutte le fasi di vita sia professionale che familiare. Da quest'anno Cdc ha deciso di stanziare 5 milioni per sostenere le borse di studio dei tirocinanti, pre-iscritti alla Cassa; una intervento che sta dando importanti risultati: rispetto al 2025 i tirocinanti pre iscritti a Cdc sono più che triplicati e hanno raggiunto le 585 unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La Cdc approva il bilancio 2025. Il reddito medio dei professionisti a quota 96.846 euro

Commercialisti, cantiere aperto

In vista misure per sostenere l'adeguatezza delle pensioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Al 31 dicembre scorso i dottori commercialisti associati alla Cassa di previdenza di categoria (Cdc) sono saliti a quota 73.959 (erano 73.688 nel 2024) e, sebbene i pensionati siano giunti a 12.812 (dagli 11.894 dell'annualità precedente), rimane «confortante» il rapporto fra gli iscritti e i percettori di un trattamento che si attesta a 5,8. E, nel frattempo, l'avanzo corrente da 1,13 miliardi, frutto della «positiva gestione degli investimenti e della crescita dei redditi e dei volumi d'affari» degli assicurati, ha fatto sì che il patrimonio potesse superare i 13,6 miliardi (+9%, al confronto col 2024), con un'impennata delle operazioni finanziarie condotte pari ad oltre 597 milioni (+32%). È ciò che si legge nel Bilancio consuntivo per il 2025 della Cassa presieduta da Ferdinando Boc-

cia, su cui ieri l'assemblea dei delegati ha acceso il «semaforo verde»; commentando con i giornalisti i contenuti del documento, il vertice dell'Ente ha posto, tra l'altro, l'accento sull'ammontare delle pensioni

medie (di vecchiaia e vecchiaia anticipata) corrisposte che è pari a «45.904 euro», aggiungendo che, mediamente, l'età della «fetta» dei dottori commercialisti che incassa la prestazione e continua ad esercitare la professione è di «71 anni». E che il totale dei trattamenti erogati è di 479 milioni.

Il bacino degli iscritti lo scorso anno «ha incrementato ulteriormente la sua quota di mercato», con effetti benefici sul flusso delle entrate: i ricavi da versamenti hanno sorpassato la soglia di 1,3 miliardi (+5,1%

annuo), con un progresso di svariate decine di milioni sia dell'aliquota soggettiva, sia di quella integrativa. Il reddito netto pro-capite dei dottori

commercialisti, in media, è stato di 96.846 euro, il giro d'affari di 165.163 (nel 2024 i valori erano rispettivamente pari a 88.366 e 157.300 e, in generale, chi opera in forma aggregata vanta guadagni più cospicui, si veda *ItaliaOggi* del 17 dicembre 2025). Cifre, queste, su cui la Cdc ha scelto di non adagiarsi: «Stiamo valutando una revisione complessiva del sistema previdenziale», ha raccontato il presidente, anticipando che sono allo studio «strumenti per agevolare gli iscritti nella contribuzione», nonché misure in grado di dar maggiore adeguatezza alle prestazioni. La Cassa, intanto, osserva come sia «esplosivo» il numero delle pre-iscrizioni al bando (con una dotazione di 5 milioni) finalizzato a incentivare lo svolgimento del tirocinio professionale, mediante l'erogazione di un contributo al «dominus», giacché dal 1° gennaio al 20 aprile 2026 ne sono arrivate 585.

— © Riproduzione riservata —



Ferdinando Boccia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Farmacisti, avanzo a 218 milioni

Il 2025 dell'Enpaf, l'ente di previdenza dei farmacisti, si chiude con un avanzo di esercizio di circa 218 milioni di euro, mentre il totale dell'attivo raggiunge i 3,78 miliardi, in crescita rispetto ai 3,57 miliardi del 2024. Crescono anche i proventi finanziari netti, che superano i 160 milioni di euro, e il saldo previdenziale resta ancora positivo: la contribuzione complessiva si attesta intorno ai 304 milioni di euro, a fronte di una spesa pensionistica superiore ai 200 milioni, con un differenziale ancora oltre i 100 milioni. Tuttavia, ha sot-

tolineato il presidente Maurizio Pace, a margine del Consiglio Nazionale che ha approvato il Bilancio 2025 insieme a una serie di interventi in materia previdenziale e assistenziale, «per la prima volta le prestazioni pensionistiche hanno superato la contribuzione soggettiva, la professione si trasforma, i nuovi ingressi sono incerti. Quindi ci assumiamo oggi la responsabilità di ridisegnare il nostro sistema previdenziale, per continuare a garantire agli iscritti equità, sostenibilità e tutela».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Medici veterinari in crescita

Sfiorano quota 26mila i medici veterinari professionisti iscritti all'Enpav, con una presenza femminile pari al 58%. L'età media degli iscritti attivi è di 47 anni, mentre la media del reddito professionale è di circa 31.000 euro (erano 28.900 nel 2024). I nuovi iscritti nel 2025 confermano la predominanza del genere femminile su quello maschile: le donne rappresentano infatti il 72% dei nuovi medici veterinari contro il 28% degli uomini. Secondo i dati contenuti nel primo bilancio di sostenibilità presentato dall'ente previdenziale, per il secondo anno

consecutivo crescono anche i neoiscritti per effetto dell'aumento delle immatricolazioni al Corso di Laurea in Medicina veterinaria, dopo anni di «numero chiuso» molto restrittivo. Dal bilancio di sostenibilità emerge che nel 2025 Enpav ha generato un valore economico pari a 257,3 milioni di euro, frutto principalmente dei contributi degli iscritti (192,8 milioni). Di questi, 102 milioni di euro sono stati redistribuiti direttamente agli iscritti attraverso prestazioni previdenziali, assistenziali e sanitarie.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Il vertice

Dal deficit agli Ets Gli ostacoli per l'Italia

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

NICOSIA Nel governo cercano di minimizzare, ma i dati sul deficit italiano non sono certo una buona notizia per Giorgia Meloni, anche in chiave europea. La premier si presenterà oggi pomeriggio a Cipro, al

Consiglio europeo informale gestito dalla presidenza cipriota, con qualche problema che non era messo in conto sino a qualche mese fa. Magari qualcuno riprenderà a guardarci come i soliti italiani che non riescono a fare i compiti a casa eppure continuano a chiedere la sospensione delle regole del Patto di Stabilità per avere margini di spesa. E qualcun altro, fra i colleghi della premier, prenderà atto che i programmi di investimenti militari come il Safe, circa 12 miliardi di euro in tre anni, cruciali anche agli occhi di Washington, in chiave contributi Nato, ora resteranno bloccati, con

non poche ricadute sulla credibilità dei target e degli impegni del Paese. A Cipro si discuterà ovviamente di energia, della crisi di Hormuz, del piano di aiuti della Ue ai Paesi membri, ma anche su questo versante l'Italia rischia di restare delusa: la battaglia di Meloni sugli Ets, sulla loro revisione, non produceva effetti sino a qualche settimana fa, e non è detto che ora cambi qualcosa. Anzi. E l'allentamento annunciato delle regole sugli aiuti di Stato è una delle misure europee che meno piacciono a Roma, perché l'Italia non ha spazio fiscale, quello spazio che si sperava venisse recuperato uscendo

dalla procedura per deficit eccessivo. Cosa che non è avvenuta. L'unica buona notizia probabilmente, per il governo, verrà dal dossier ucraino: ci sarà anche Zelensky, verranno sbloccati i 90 miliardi di euro di aiuti alla resistenza ucraina, e su questo Roma non ha mai avuto (o quasi) esitazioni. Sarà anche l'unico tema su cui l'Unione batterà un colpo, visto che sulla crisi di Hormuz, a livello diplomatico, Bruxelles resta alla finestra. E la missione dei volenterosi, se fa passi avanti nella pianificazione tecnica, resta solo un'ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Dalla geotermia una risorsa per il litio delle batterie

Energia. In Germania il progetto Lionheart dell'australiana Vulcan permetterà di estrarre il materiale per 500mila veicoli elettrici l'anno

Elena Comelli

La geotermia è in prima linea su diversi fronti essenziali per la sicurezza energetica: oltre a produrre elettricità rinnovabile e costante per la rete, può anche fornirci la materia prima per le batterie dei veicoli elettrici, grazie alla grande quantità di litio disciolto in molte salamoie geotermiche. Estrarlo in questa forma richiede meno acqua e suolo rispetto all'estrazione classica e migliora la sostenibilità economica dei progetti geotermici, rafforzandone l'attrattiva per gli investitori.

Attualmente non esiste in Europa una fornitura locale di litio di qualità adatta alle batterie e i produttori dipendono interamente dall'import proveniente da Cina (che controlla il 60% del litio estratto a livello globale), Australia e Sud America. Tuttavia, con la crescente diffusione di veicoli elettrici (spinti anche dalla guerra in Medio Oriente e dalla crisi petrolifera), la creazione di una filiera di approvvigionamento del litio a livello locale sta diventando una priorità strategica. Così la "corsa all'oro bianco" è cominciata anche qui e secondo l'International Energy Agency i progetti avviati in Europa e negli Stati Uniti potrebbero coprire entro il 2035 circa il 5% della domanda globale di litio,

con un impatto rilevante sulle filiere strategiche.

La prima a lavorare in questa direzione è l'australiana Vulcan Energy, con il progetto Lionheart, già in fase avanzata nell'Alta Valle del Reno. Vicino al confine franco-tedesco, Vulcan ha acquisito una serie di licenze nella cittadina di Landau, cuore pulsante dell'industria vinicola renana, per sfruttare

la più grande riserva di litio del continente, che oggi pone la regione al centro della spinta europea verso la produzione locale di batterie per i veicoli elettrici. Il progetto Lionheart punta a produrre litio a sufficienza per circa 500mila veicoli elettrici all'anno e 275 gigawattora di energia rinnovabile dalla stessa fonte, a partire dal 2028.

L'impianto, che ha ricevuto un contributo di 500 milioni dalla Commissione Ue, sfrutta pozzi geotermici profondi fino a 5 chilometri per accedere alla salamoia ricca di litio e ha già cominciato le prime estrazioni, con buoni risultati. La salamoia calda viene portata in superficie, dove il litio verrà estratto, per essere poi convertito

tramite elettrolisi in idrossido di litio monoidrato. La salamoia viene quindi reimpressa nel sottosuolo, mentre il litio preparato per le batterie verrà consegnato agli acquirenti che hanno sottoscritto contratti di fornitura con Vulcan, prima fra tutti Stellantis. Il pro-

cesso di estrazione è alimentato dalla stessa centrale geotermica, mentre l'energia rinnovabile e il calore in eccesso saranno venduti alla rete e al sistema di teleriscaldamento locale.

L'elettricità rinnovabile che alimenterà il progetto sarà generata utilizzando l'avanzata tecnologia Orc (Organic Rankine Cycle) di Turboden, ottimizzata per l'integrazione geotermia-litio. La tecnologia Orc è simile a una tradizionale turbina a vapore, ma invece di utilizzare vapore acqueo, il sistema vaporizza uno speciale fluido organico, studiato apposta per ogni progetto, convertendo il calore in energia elettrica. A Landau, l'energia pulita verrà prodotta grazie al calore della salamoia geotermica che vaporizza il fluido organico, il quale aziona la turbina per generare elettricità. Durante il processo, il fluido geotermico verrà raffreddato alla temperatura precisa necessaria per estrarre il litio, disciolto nell'acqua da migliaia di anni. L'impianto, che produrrà 24mila tonnellate di idrossido di litio all'anno, rappresenta una pietra miliare nei piani di Vulcan, che sta andando avanti ad acquisire anche altre licenze di esplorazione in giro per l'Europa, compresa l'Italia, con la licenza "Cesano" a pochi chilometri da Roma. In questa zona sono state riscontrate concentrazioni altissime di litio nei fluidi geotermici, fino a 380 milligrammi per litro.

Vulcan non è l'unica azienda impegnata su questo fronte: in Cornovaglia, Geothermal Engineering sta sviluppando un impianto analogo, che punta a produrre litio sufficiente per 250mila auto elettriche all'anno e ad alimentare 10mila famiglie con la sua energia rinnovabile. L'impianto sfrutta pozzi profondi circa tre chilometri scavati nel granito, per alimentare una centrale già operativa da qualche settimana. La produzione di litio per adesso si limita a cento tonnellate all'anno, sufficienti per circa 2mila veicoli elettrici, ma nei prossimi anni è destinata ad aumentare fino a 18mila tonnellate all'anno. Il governo del Regno Unito si è posto l'obiettivo di produrre 50mila tonnellate di litio a livello nazionale entro il 2035.



Anche l'Ue si pone un target ambizioso: entro il 2030 il 10% del consumo annuo di litio dovrebbe venire dall'estrazione interna, il 40% dalla lavorazione interna e il

25% dal riciclo, in base al Critical Raw Materials Act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'energia rinnovabile e il calore in eccesso saranno venduti alla rete e al sistema di teleriscaldamento locale



Impianto. A Landau, in Germania, c'è la più grande riserva di litio del continente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il tuo **Dona 5 mille**
ALLA FONDAZIONE FRANCESCA SAVA - NINI ITALIA ETS
Metti la tua firma, cambia una vita
C.F. 97264070158
501000.fondazionefrancescarsava.org

159329



Condominio, la riforma parte in Senato Amministratori con certificazione Uni

Correttivi

In Commissione giustizia
il testo di 11 articoli
che rivede la legge 220/2012

Annarita D'Ambrosio

Al via l'iter del disegno di legge 1816 in Commissione giustizia al Senato, primo firmatario il leghista Paolo Tosato, relatore il forzista Salvatore Sallemi. Si propone, in 11 articoli, una riforma della disciplina del condominio post legge 220/2012.

Ridisegnata innanzitutto la figura dell'amministratore, obbligato a conseguire la certificazione UNI 10801:2024 se amministra edifici con bilanci superiori a 100.000 euro o con più di cinquanta unità immobiliari. Viene contestualmente eliminata la possibilità per l'amministratore scelto tra i condòmini di operare in assen-

za dei requisiti di formazione e aggiornamento professionale. L'amministratore può essere rinnovato di anno in anno, fino a revoca o dimissioni.

La norma introduce un'espressa causa di esonero da responsabilità se, pur attivatosi, l'amministratore dimostri di non aver potuto adempiere ai propri obblighi a causa della morosità dei condòmini. Rispetto ad una morosità che si protrae per oltre sei mesi, inoltre, si conferma e inasprisce la previsione di sospendere il moroso dalla fruizione dei servizi comuni suscettibili di godimento separato, indipendentemente - si aggiunge - dalla natura del servizio. Prevista maggioranza agevolata per deliberare interventi di messa in sicurezza dello stabile e obbligo di polizza assicurativa dell'edificio. Introdotta poi la detrai-

bilità del compenso dell'amministratore pagato dal contribuente in relazione all'abitazione principale, entro un limite massimo di 500 euro per ciascun periodo d'imposta, con oneri, per l'introduzione della misura, individuati, in 10 milioni di euro annui. Questi i punti salienti di un testo che le audizioni ora potranno emendare con la consapevolezza di tempi stretti rispetto alla fine della legislatura.

E se i politici coinvolti si riservano di parlare solo al termine di questo giro di consultazioni, plaude Anaci. Per il presidente nazionale Francesco Burrelli: «è una iniziativa volta ad elevare la professionalità dell'amministratore nei confronti dei condòmini, dei terzi che hanno rapporti con il condominio, e, non ultimo, dello Stato nella parte in cui il condominio gestisce soldi pubblici grazie ai benefici fiscali. È quindi indispensabile la certificazione UNI rilasciata da Ente terzo. Speriamo presto anche nell'attivazione di un corso universitario specifico per l'amministratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsti nuovi requisiti per l'amministratore e la possibilità di detrarre il compenso fino a 500 euro

